

saggio scientifico originale
prejeto: 1998-10-14

UDC 325.2(497.4 Primorska)"1918/1921":061.23

INDAGINE SU UN CAMPIONE DI PROFUGHI TRATTO DAI DOCUMENTI DELLA "PISARNA ZA ZASEDENO OZEMLJE"

Piero PURINI

IT-34126 Trieste, Via Crispi, 85

SINTESI

Con l'annessione del Litorale austriaco all'Italia dopo la prima guerra mondiale, si verificò una notevole emigrazione slovena e croata, in particolare verso la Jugoslavia. Questo studio cerca di tracciare un profilo della tipologia del profugo dalla Primorska sulla base di documenti d'archivio della Pisarna za zasedeno ozemlje, l'organizzazione che si occupò della sistemazione ed aiuto dei profughi in territorio jugoslavo.

Il campione analizzato comprende circa 500 profughi, di cui, quando possibile, vengono presi in esame l'età, il sesso, il luogo di nascita, il luogo di residenza prima della partenza, il luogo di residenza in territorio jugoslavo dopo l'esodo, la professione prima e dopo l'emigrazione in Jugoslavia, la partenza come singoli o in gruppi familiari ed i motivi dell'abbandono della propria residenza nella Venezia Giulia.

Parole chiave: profughi della Primorska, Jugoslavia, Lubiana, organizzazione dei profughi

SAMPLE STUDY OF REFUGEES ON THE BASIS OF DOCUMENTS FROM THE OFFICE FOR OCCUPIED TERRITORIES

ABSTRACT

After the annexation of Primorska to Italy, a large-scale emigration began by the Slovenes and Croats, especially to Yugoslavia. The present study attempts to clarify the profile of the Primorska refugee on the basis of the documents from the "Office for the occupied territory", the organisation helping the refugees in the territory of Yugoslavia. The analysed pattern encloses some 500 refugees, for which we took into account, wherever possible, their age, sex, place of birth, place of residence before they left, place of residence in the territory of Yugoslavia after their exodus, profession prior to their emigration to Yugoslavia and after it, how they left (either as individuals or with families), and the reasons for leaving their places of residence in the Giulia region.

Key words: Primorska refugees, Yugoslavia, Ljubljana, refugees organisation

Questo studio tenta di tracciare un profilo della tipologia del profugo dalla Primorska sulla base degli elenchi e delle lettere di profughi reperiti tra i documenti della Pisarna za zasedeno ozemlje, l'organizzazione dei profughi sloveni e croati rifugiatisi in territorio jugoslavo per non restare sotto la sovranità italiana (o austriaca per quanto riguarda la Carinzia).

Il campione su cui è basata questa ricerca è di poco superiore alle 500 persone, i cui dati sono stati raccolti sia attraverso alcuni elenchi di rifugiati della Pisarna za zasedeno ozemlje, sia attraverso le lettere e la corrispondenza della stessa. Questo campione dovrebbe rappresentare circa lo 0,5% del movimento migratorio complessivo dalle province di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume, stimato grosso modo intorno a 100.000 unità nell'arco del ventennio interbellico e generalmente accettato dalla storiografia slovena come numero ufficiale degli "allogliotti" partiti dalla Venezia Giulia, e circa lo 0,75% del numero di Primorci emigrati in Jugoslavia tra le due guerre, accreditato intorno alle 70.000 unità.

Va segnalato il fatto che tutti gli elenchi e il materiale documentario preso in esame si riferiscono agli anni 1918-1921, eccetto un'elenco di persone provenienti dalle province di Trieste e Gorizia, che segnala i nominativi di alcuni profughi presenti a Lubiana e le loro professioni una volta sistematisi in territorio sloveno, e che sembrerebbe databile negli anni immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Si è ritenuto opportuno inserire anche quest'ultimo documento nella presente ricerca in quanto, pur situandosi in un periodo cronologicamente e politicamente diverso rispetto agli altri elenchi, dà delle informazioni estremamente interessanti sulle professioni - generalmente ottenute nel pubblico impiego - dei Primorci a Lubiana, e indica come alcuni dei profughi del Litorale vennero ben presto a far parte dell'intelligenza slovena e jugoslava.

Per ogni singolo profugo si è cercato di reperire quanti più dati possibili: data di nascita, luogo di nascita, sesso, residenza prima della partenza, residenza in territorio jugoslavo dopo l'esodo, professione prima della partenza, eventuale professione dopo l'esodo, presenza in Jugoslavia come singoli o come gruppi famigliari, motivi - quando i dati sono estrapolati da lettere - della richiesta di aiuto alla Pisarna za zasedeno ozemlje.

Nella stragrande maggioranza dei casi si è potuto procedere solo alla cernita di alcuni di questi dati, in quanto gli elenchi, i documenti e le lettere non riportano sempre i dati completi del profugo, e solo in pochissimi casi tutte queste informazioni vengono segnalate.

Questo campione, inoltre, non dà garanzia di essere assolutamente rappresentativo della composizione dell'intera emigrazione dal Litorale alla Jugoslavia per diversi motivi: innanzitutto non tutti i profughi si rivolsero alla Pisarna za zasedeno ozemlje, in quanto essa rappresentava un'organizzazione prevalentemente slovena. I casi di croati che si rivolsero a questa struttura

sono piuttosto rari. La Pisarna si occupò prevalentemente dei profughi presenti sul territorio sloveno, limitandosi, per quanto riguarda i profughi che esprimevano una preferenza per altre zone della Jugoslavia, a segnalare l'avvenuto trasferimento in Croazia o a Belgrado, a fornire eventuali biglietti di viaggio gratuiti verso destinazioni croate, serbe o bosniache, o a rendere nota ai profughi la possibilità di essere assunti presso le forze di polizia di stanza in Macedonia (INV, f. 38, n. 26).

Il secondo motivo per cui questo campione non può essere considerato assolutamente rappresentativo di tutta l'emigrazione in Slovenia è che molti profughi, anche sloveni, non utilizzarono le strutture della Pisarna za zasedeno ozemlje, appoggiandosi ad altre organizzazioni o agendo da soli. In alcuni casi si è notato, infatti, che i profughi erano nati in Carniola e dunque è presumibile che si trovassero a Trieste e nella Primorska per ragioni di lavoro. Avvenuta l'occupazione italiana, è ragionevole che un certo numero di essi abbia fatto ritorno al proprio paese d'origine senza avvalersi di alcun aiuto, ma ritornando semplicemente dai propri parenti ancora residenti in Slovenia. Questa possibilità sembra confermata da alcune richieste pervenute alla Pisarna da profughi carniolini già residenti nel Litorale ed ora "profughi" nel loro paese d'origine o in altre zone della Slovenia.

Il terzo motivo per cui questo campione non è del tutto rappresentativo dell'emigrazione slovena nel primo dopoguerra e che, in parte, esso è ottenuto basandosi su elenchi di profughi. Molti di questi elenchi, però, sono composti da persone omogenee per categoria: ad esempio quelli dei militari dell'esercito austriaco rifugiatisi in territorio sloveno nei giorni del crollo austriaco riportano ovviamente i dati di persone di sesso esclusivamente maschile (ARS, PZO, f. 1, S.).

Infine, purtroppo, i dati risultano incompleti per quanto riguarda la composizione familiare dell'emigrazione. Anche nelle lettere giunte alla Pisarna za zasedeno ozemlje, le quali sono di gran lunga la fonte più completa per avere informazioni su chi si rivolgeva a questa struttura, in diversi casi è il capofamiglia a scrivere, senza specificare la composizione del nucleo familiare o perfino non menzionando affatto l'eventuale coniuge. In questo caso, dunque, persone che magari emigrarono con un certo numero di famigliari, dai dati in nostro possesso risultano addirittura "single", per il fatto che nei documenti che li riguardano essi tralasciano di menzionare i propri famigliari. Un caso analogo è dato dai cosiddetti "treni dell'emigrazione" (izselitveni o izseljenski vlaki), i quali - organizzati in accordo tra le autorità italiane, bramosi di espellere il maggior numero possibile di allogliotti, e quelle jugoslave - portavano i profughi da Trieste a Lubiana e da qui verso nuove destinazioni. Nei documenti riguardanti questi convogli, purtroppo, risulta citato solo il capofamiglia, mentre dei famigliari emigrati insieme non si cita nemmeno il sesso, ma solo il numero (INV, f. 38, nn. 425 e 531).

Il primo documento in ordine cronologico su profughi dal Litorale reperito tra i materiali della Pisarna è quello dei soldati dell'esercito austro-ungarico che si rifugiarono in quello che qualche mese più tardi sarebbe diventato a tutti gli effetti territorio jugoslavo.

Si tratta di quattro elenchi che riportano un totale di 166 persone, il cui abbandono dell'esercito si situa nei giorni del crollo dell'Austria-Ungheria. Questi soldati furono immediatamente arruolati nell'armata jugoslava e trasferiti, l'11 marzo 1919, a Dravograd, per sostenere militarmente l'annessione della Carinzia meridionale alla futura Jugoslavia (ARS, PZO, f. 1, S.).

In tutti questi elenchi è riportata infatti la data di abbandono dell'esercito asburgico, che va dal 1 novembre 1918 (e dunque l'abbandono dell'esercito si prefigura come una diserzione, essendo le armate austriache ancora operative in questa data), al 14 febbraio 1919. In realtà in quest'elenco è riportato il caso di un soldato che lasciò l'esercito già nel gennaio del 1918, ma credo lo si possa tranquillamente ritenere un errore di trascrizione e che, in realtà, si tratti del gennaio 1919.

Le quattro liste riportano tutte il nominativo, il grado e la data di arruolamento nell'esercito jugoslavo. In due di questi elenchi è pure presente il motivo dell'abbandono dell'esercito austriaco e del territorio giuliano: "radi Italijani", a causa dell'occupazione della Venezia Giulia da parte delle truppe italiane.

In due degli elenchi, per un totale di 74 nominativi, è segnalato il luogo di provenienza di questo personale militare. La zona sembra essere circoscritta ai soli distretti del Goriziano e della Carniola occidentale annessa all'Italia (tranne cinque persone provenienti da Pola e dal Triestino), il che farebbe pensare che si tratti di un elenco di soli "neo-arruolati" provenienti da quel territorio, oppure che l'elenco prefigurasse già una compagnia di sloveni del goriziano pronta per essere spedita sul fronte carinziano. Le provenienze erano le seguenti: 9 da Postumia e dintorni, 15 dal Tolminotto, 5 da Gorizia città e 15 dai suoi dintorni. 10 persone erano originarie dal territorio di Idrija, 4 da Branik e 4 da Logatec. Due persone erano originarie di Gradisca, una, rispettivamente, di Bovec, Cerklje e, come si è già segnalato, di Pola. Tre persone provenivano dal Carso intorno a Trieste e uno dalla città. Infine, di due non è segnalata la provenienza, mentre il paese d'origine di un altro (Lorica) risulta sconosciuto.

Più complete sono le informazioni che ci provengono da un altro elenco che si trova nello stesso fascicolo del materiale della Pisarna za zasedeno ozemlje conservato presso l'Archivio di Stato di Lubiana. Questo



**Manifestazione di studenti del Litorale a Lubiana (NSK).
Povorka primorskih študentov v Ljubljani.**

elenco riporta i nominativi di 80 persone, uomini e donne, in attesa di una destinazione in Jugoslavia. È probabile che sia stato conservato assieme alle liste militari (nella cartella denominata "Seznami vojakov iz okupiranih krajev") per il fatto che tutti gli iscritti in questa lista sono impiegati statali, e dunque assimilabili a pubblici ufficiali. Non è segnata alcuna data, tuttavia, considerando che tutti gli altri documenti presenti in questa cartella risalgono al più tardi alla fine del 1919, ritengo si possa considerare questo elenco più o meno contemporaneo agli altri.

Una nota sul retro, che non specifica la data, afferma: "Ogni individuo deve presentare la domanda di immigrazione presso la commissione quivi situata. In seguito deve spedire il permesso ai parenti nel territorio occupato. Questi predisporranno dunque un vagone (o un carro: "voz" nell'originale n.d.a.) per il trasporto". Anche se non è chiaro a chi si rivolgesse questo appunto, si può intuire che fosse previsto pure l'arrivo dei parenti delle persone presenti nella lista. La nota è interessante in quanto dimostra come, attraverso congiunti già trasferiti in Jugoslavia, la Pisarna organizzasse il passaggio del confine per interi gruppi famigliari.

Questo elenco presenta informazioni utili tanto alla definizione professionale dei profughi, quanto al luogo d'origine e al luogo dove il profugo intendeva stabilirsi (specificati entrambi nella lista).

Delle 80 persone qui iscritte, ben 18 persone lavoravano nell'amministrazione postale a vario titolo (dal portalettere agli inservienti e dagli impiegati ai commissari). Il numero sale a venti contando anche due telegrafisti. Il secondo gruppo come consistenza è quel-

¹ Il dettagliatissimo studio della Lavrenčič-Pahor documenta un numero di 355 insegnanti passati in Jugoslavia prima della riforma Gentile, 183 tra coloro che persero l'impiego o vennero prepensionati, 16 arrestati o internati e 402 trasferiti in altre zone d'Italia. Di questi ultimi è documentata una successiva emigrazione in Jugoslavia in 87 casi, mentre solo 64 si trasferirono definitivamente in Italia dopo essere stati spostati fuori dalla Venezia Giulia.

lo delle forze dell'ordine: 15 persone, di cui otto gendarmi (tra i quali un ufficiale), 7 poliziotti (tra i quali un ispettore) e una guardia. Si è voluto tenere separati da questa categoria i lavoratori delle finanze (9 persone complessive) per il fatto che tra di essi si trovavano sia impiegati civili che militarizzati, e quelli delle dogane (2 persone: un ufficiale ed un civile). Il terzo gruppo è quello degli insegnanti: ben 14 persone, a conferma del dato che vuole gli insegnanti come una delle categorie più numerose nell'emigrazione slovena tra le due guerre (Lavrenčič-Pahor, 1994).¹ Otto profughi invece prestavano servizio negli organismi della giustizia: tra questi due giudici di Trieste ed il presidente del tribunale distrettuale di Gorizia. I lavoratori del comparto marittimo sono due, mentre altri cinque profughi hanno professioni varie (tra questi il direttore del carcere di Capodistria ed il gestore della miniera di Trbovlje, residente però a Pisino). Le professioni di tre persone (due donne ed un uomo) sono segnate con un punto interrogativo, mentre due donne sono iscritte nella lista una in quanto vedova di un sottufficiale di marina, l'altra moglie di un maestro.

Per quanto riguarda il sesso delle persone segnalate nell'elenco, 66 sono uomini, 14 donne. Queste ultime sono in otto casi insegnanti, in due casi ufficiali dell'amministrazione postale.

La provenienza di queste persone risulta diversa rispetto a quella dei soldati: ben 49 sono emigrate da Trieste, 7 da Gorizia, 4 da Pola, 4 da Divača, 3 da Pisino, 2 rispettivamente da Cormons, da Št. Peter, da Tolmino e da Idrija, 1 rispettivamente da Ajdovščina, Pirano, Parenzo, Capodistria e Grado. È interessante vedere anche le destinazioni prescelte da questi rifugiati: una colonna dell'elenco riporta infatti il luogo "dove desidera stabilirsi". In 57 casi a Lubiana, 8 a Celje, solo in tre casi a Maribor (che da altri documenti che verranno analizzati in seguito appare invece come meta privilegiata dei Primorci emigrati), due a Vrhnika, mentre le altre destinazioni sono tutte differenti: Domžale, Slovenj Gradec, Škofja Loka, Krško, Kostanjevica, Kranj, Radovljica e Zalog. In due casi, Zatično e Velikovec, sembra che la destinazione sia extraslovena (ARS, PZO, f. 1, S.).

Più variegati sono i dati che si deducono dalle lettere della Pisarna za zasedeno ozemlje conservate presso l'Inštitut za narodnostna vprašanja di Lubiana. La stragrande maggioranza di ciò che resta dei documenti della Pisarna è conservato in questo istituto. Per la presente ricerca si è fatta un'indagine sulle lettere presenti nel faldone n. 38. Si tratta per la maggior parte di lettere di profughi della Venezia Giulia che per i motivi più diversi (ma nella maggior parte dei casi per ottenere un lavoro) si rivolgevano alla Pisarna. In diversi casi le lettere sono scritte direttamente dai profughi, in altri sono scritte dai funzionari della Pisarna ed indirizzate a strutture, enti o datori di lavoro come rac-

comandazione. La data d'inizio delle lettere conservate in questo faldone è il 3 gennaio 1920. La più recente risale al 31 dicembre 1921.

Proprio per l'eterogeneità di queste lettere, i dati personali sono spesso incompleti: dove possibile si è cercato di identificare l'anno di nascita, il sesso, il luogo di nascita, quello di provenienza, la professione, il motivo per cui il profugo si rivolgeva alla Pisarna za zasedeno ozemlje. Spesso il luogo dove fisicamente si trovava il profugo al momento in cui chiedeva l'aiuto della Pisarna non è segnato, il che farebbe ritenere che nella maggior parte dei casi essi fossero residenti a Lubiana, nelle strutture di accoglienza allestite per i profughi.

Altro problema che rende ancora più complessa la lettura dei dati è la provenienza dei profughi: nella maggior parte dei casi i rifugiati o la Pisarna nelle proprie lettere di raccomandazione citano il luogo di provenienza. Tuttavia in un certo numero di lettere, se il luogo di residenza e quello di nascita sono diversi, vengono indicati entrambi. Questa situazione si verifica soprattutto per le grandi città come Trieste e Gorizia, nelle quali si nota che un certo numero di persone ivi residenti prima dell'esodo erano nate altrove. Si è dunque ritenuto opportuno in questa ricerca considerare innanzitutto il dato sul luogo di residenza prima dell'esodo, e citare anche il luogo di nascita solo quando questo abbia un particolare interesse.

Un buon numero di documenti non contiene alcun dato eccetto il nominativo. In questo caso, ovviamente, l'unica informazione utile acquisita è stata il sesso della persona.

Il totale dei Primorci che si rivolsero alla Pisarna nel corso dei due anni 1920 e 1921 e la cui richiesta d'aiuto è ancora conservata nell'Archivio dell'Inštitut za narodnostna vprašanja è dunque di 293 persone. Di questi 157 erano di sesso maschile, 41 di sesso femminile, di 95 non è specificato il sesso essendo citati solamente come numero di famigliari a carico del capofamiglia. Una cifra così bassa di donne chiaramente non significa che nel suo complesso l'emigrazione dei Primorci negli anni '20 e '21 fosse un fenomeno prettamente maschile: come si è già detto non in tutti i documenti appare la composizione del nucleo familiare e accade così che dei capifamiglia risultino come degli emigrati individuali. Inoltre, come già si è segnalato, in tutti i documenti riguardanti i cosiddetti treni dell'emigrazione, dei componenti delle famiglie emigrate è riportato il solo nome del capofamiglia, mentre le altre persone sono citate esclusivamente come numero di famigliari a carico, senza che ne venga specificato alcun altro dato. È dunque probabile che in buona parte i 95 profughi di cui non è specificato il sesso fossero donne.

Di questi profughi è specificata l'età in 89 casi. Le persone sotto i vent'anni sono ventidue, in circa metà dei casi bambini o giovani emigrati con la famiglia. Negli altri casi, invece, si tratta di due impiegati, tre

studenti residenti in Jugoslavia senza la famiglia, tre contadini, un giornalista e un muratore. Le persone tra i venti e i trent'anni erano 38, quelle tra i trenta e i quaranta 10, tra i quaranta e i cinquanta nove, tra i cinquanta e i sessanta sette, e tre gli ultrasessantenni.

Spesso la storiografia italiana ha messo in dubbio l'emigrazione slovena per motivazioni politiche, affermando che il flusso, tranne che nell'immediato dopoguerra, fu motivato da ragioni economiche piuttosto che dalle pressioni fasciste (Donato, Nodari, 1995, 34). Ma il fatto che ben il 27% di questo campione avesse più di 35 anni, età in cui sembra difficile una partenza "in cerca di fortuna" anche in una congiuntura economica negativa, fa ritenere che la motivazione prevalente di queste partenze fosse quella di sfuggire alle violenze fasciste ed alla sovranità italiana, cosa peraltro palese in alcune lettere: ad una famiglia di Tinjan, in Istria, i fascisti avevano bruciato la casa; due contadini di Marezige (Capodistria) dichiaravano di essere emigrati per sfuggire alle violenze fasciste, un giornalista chiese addirittura che gli fosse riconosciuto lo status di "perseguitato politico" (INV, f. 38, nn. 400, 461 e 428).

Il luogo di provenienza, come si è detto, non è sempre chiaro. In diversi casi è del tutto assente. In altri casi il luogo di nascita e il luogo di residenza prima della partenza non coincidono, ed anzi, spesso, dai documenti emergono delle vere e proprie odissee da parte dei rifugiati, come nel caso di un lavoratore dei cantieri di Monfalcone nato a Dolenje, licenziato insieme ad altri 500 (almeno così risulta dalla lettera inviata alla Pisarna), che dopo Monfalcone cercò lavoro a Cormons, Udine e Gorizia senza trovarlo e quindi decise di lasciare il territorio italiano; la Pisarna appoggiò una sua assunzione presso le ferrovie jugoslave (INV, f. 38, n. 469). Un altro profugo nato a Volosca, si trasferì poi a Capodistria, quindi a Zaule e quindi passò in territorio jugoslavo. In questo caso la richiesta di un lavoro alla Pisarna non ebbe alcun esito (INV, f. 38, n. 166).

In altri casi questi spostamenti ebbero luogo in territorio jugoslavo: un impiegato nato a Maribor, ma residente prima dell'esodo a Gorizia, si recò poi a Cerknica, a Jesenice ed infine a Lubiana. Qui si rivolse alla Pisarna affinché appoggiasse una sua richiesta al Dipartimento per i problemi sociali dell'Amministrazione provinciale di Lubiana visto che erano già cinque giorni (sic!) che non lavorava (INV, f. 38, n. 575). Un commerciante di Sušak emigrò a Zagabria, poi a Belgrado e infine a Lubiana da dove si rivolse alla Pisarna, alla quale chiese di essere aiutato a riprendere il suo antico lavoro (INV, f. 38, n. 451).

Dei profughi di cui è segnata la provenienza, comunque, 19 risultavano residenti a Gorizia città prima dell'emigrazione (di questi, però, nove non risultano nati nella città: 5 provenivano dai paesi del Goriziano, 2 da quelli del Carso triestino, uno da Maribor e uno da Gomberg, località non identificata). Trentatré erano in-

vece residenti nel territorio Goriziano - Gorizia esclusa - (di questi 8 a Doberdò, ma si tratta di un nucleo familiare completo, 6 a Renče - tre nuclei familiari -, 5 a Št. Peter - un nucleo familiare -, tre a Mirna, due a Bilje e due nella Goriška Brda - in quest'ultimo caso si tratta di marito e moglie) e i restanti sette ognuno da paesi diversi. Dei trentacinque profughi provenienti dal Goriziano, solo quattro erano nati altrove (a Šmartno pri Litiji, a Kopriwnika, a Fojano e in Cecoslovacchia; dai dati che si ricavano dai documenti, ci sembra di poter affermare che queste persone si fossero trasferite in quanto coniugi di una persona del luogo). Non si è conteggiato tra i profughi provenienti dal goriziano un maestro che scrive di essere nato a Sežana pri Goriskem. Non esistendo alcuna Sežana nel Goriziano si è ritenuto corretto conteggiarlo tra i profughi del Triestino, nel cui distretto ricadeva Sežana (INV, f. 38, n. 442).

Più composita era la situazione per quanto riguardava Trieste: prima della partenza erano sessantasette i residenti in città. Di questi, tuttavia, due erano nati a Idrija, due nella Dolenjska, uno a Lubiana, uno a Cerknica, uno a Ptuj, uno a Postumia e uno a Vrtojba. Solo uno risulta provenire dal Carso triestino, essendo nato a Sežana.

Solo due dei quindici profughi provenienti dal territorio intorno a Trieste era invece nato altrove: si trattava di un ex soldato nato a Volosca, trasferitosi poi a Capodistria e quindi a Zaule e di un capofamiglia di un nucleo di quattro persone residenti a Vremški Britof nato in Stiria. Per quanto riguarda gli altri, tre provenivano da Sežana (uno è il maestro menzionato poco più sopra), due rispettivamente da Santa Croce, da Lokev e da Aurisina, ed uno rispettivamente da Barcola, Prosecco, Slap pri Kozini, Comeno e Padriciano.

Nel conteggio dei residenti a Trieste non si è ritenuto opportuno ritenere profughi triestini solo per il fatto di essere partiti da Trieste le 62 persone giunte a Lubiana con il treno di emigrati del 28 giugno 1921. Infatti queste persone erano sì partite da Trieste, ma nel documento che le riguarda non c'è alcuna indicazione che possa far ritenere che questi profughi fossero esclusivamente triestini. Questi individui verranno invece presi in considerazione nella parte riguardante le destinazioni dei profughi, dal momento che accanto ad ogni nucleo familiare è riportata la destinazione finale in territorio jugoslavo (INV, f. 38, n. 425). Si è invece ritenuto corretto inserire nel conteggio delle provenienze riportato poco sopra i dati del treno di emigrati del 13 settembre 1921: nei documenti riguardanti questo convoglio, infatti, viene riportata la residenza della famiglia prima della partenza (oltre a Trieste anche Vipava, Capodistria, Pisino, Št. Peter e Pola), ed, in alcuni casi, addirittura, il luogo di nascita (INV, f. 38, n. 531).

Anche l'Istria diede un suo forte contributo a questo esodo: ben 40 persone risultano provenienti dalla penisola. È curioso il fatto che ben dodici di questi

indichino come luogo di provenienza l'"Istria", senza specificare alcuna città o paese, mentre un altro nucleo familiare di tre componenti, il cui padre è nato a Tolmino, afferma di provenire genericamente dalla "Primorska". Altri otto provenivano dal Polesano, sette da Pisano (tre nuclei familiari; di questi una persona era nata a Pinguente); cinque dal Capodistriano; uno da Tinjan, uno da Volosca, due da Buderna, uno da Vreme.

Per quanto riguarda altre località d'emigrazione particolarmente significative, 7 persone provenivano da Idrija o dai suoi dintorni e una da Cerknò; tre da Postumia (di cui una nata a Senožeče), una dal Tolminotto (Borovnica), una da Branik, una da Planina pri Vipavi (nata però presso Kranj), tre da Ajdovščina (di cui una nata a Tolmino), ed infine una proveniva da Bovec ed una da Breginje, nei suoi dintorni.

Tra il materiale riguardante i Primorci si trova pure la documentazione di un profugo originario di Klagenfurt. È probabile che la sua domanda sia finita per sbaglio in questo fascicolo, ma potrebbe pure trattarsi di uno sloveno del Litorale nato in Carinzia oppure di un nativo di Klagenfurt trasferitosi nel Litorale prima dell'annessione di quest'ultimo all'Italia, che però abbia omissa queste informazioni sulla propria domanda di aiuto alla Pisarna (INV, f. 38, n. 670). Infine, come già accennato più sopra, c'è il caso estremamente interessante di un emigrato da Sušak, probabilmente in seguito all'impresa dannunziana che stendeva ombre minacciose anche sul sobborgo di Fiume. Tuttavia, con il Patto d'amicizia italo-jugoslavo del 1924 alla Jugoslavia venne riconosciuta la sovranità su Sušak (INV, f. 38, n. 451).

Anche per quanto riguarda i luoghi di destinazione dei profughi le informazioni non sono del tutto complete: spesso l'indicazione della residenza dei profughi in territorio jugoslavo non è segnalata, probabilmente perché nella maggior parte dei casi il profugo era residente nella stessa città dove aveva sede la Pisarna, cioè a Lubiana, e dunque i funzionari dell'ufficio erano già in possesso di queste informazioni. Nonostante l'alta probabilità che coloro che non indicavano la propria residenza in Jugoslavia fossero in realtà residenti a Lubiana, si è ritenuto corretto segnalare la destinazione del profugo solo dove sia chiaramente espressa.

Ne risulta che la prima meta dell'emigrazione di questo gruppo di profughi è Maribor, con 33 persone del Litorale che la scelsero come propria sede in Jugoslavia. A Maribor, infatti, i numerosi immigrati della Primorska sostituirono la forte comunità tedesca cittadina emigrata in Austria dopo il 1918.

Lubiana arriva appena al secondo posto con 23 presenze, ma, si ribadisce che probabilmente il numero di profughi che scelsero Lubiana come residenza fu molto più alto e che è estremamente probabile che buona parte di coloro che nei documenti della Pisarna non indicavano la propria residenza abitassero nella capitale slovena.

La terza città verso la quale si diressero i profughi

della Venezia Giulia considerati in questo campione è Zagabria, con 21 persone. Non risulta alcuna particolare predilezione da parte dei profughi croati (cioè quelli provenienti dall'Istria del sud) verso questa città, mentre è da notare che due ferrovieri giunti a Lubiana insieme alle loro famiglie con il treno di emigrati del 13 settembre 1921, precedentemente in servizio a Trieste, furono assunti entrambi a lavorare alla stazione di Zagabria sud. Sullo stesso treno di emigrati che giunse a Lubiana e da qui smistò i profughi verso le loro destinazioni finali viaggiava pure un nucleo familiare di quattro persone che, in qualche modo, "tornava a casa": il padre era infatti originario di un paese vicino a Kranj e la famiglia era diretta in quella città. Sempre su quel treno era presente un altro gruppo familiare, per un totale di otto persone, diretto a Kočevje, altra località dove gli sloveni del Litorale sostituirono la comunità tedesca, maggioritaria prima del conflitto mondiale (INV, f. 38, n. 531).

Per quanto riguarda l'emigrazione in altri grandi città della Slovenia, nove profughi optarono per Celje, e tre per Novo Mesto. Tre sono anche i profughi di questo gruppo emigrati a Belgrado, più uno a Zemun.

Su un altro treno di emigrati, quello del 28 giugno 1921, si trovavano due gruppi familiari, per un totale di cinque persone, diretto a Lesce, e due nuclei, per complessive otto persone, diretti a Sv. Jurij sulla ferrovia meridionale, che mi sembra di poter identificare con il villaggio di Sv. Jurij presso Črnomelj (INV, f. 38, n. 425).

Altre località d'emigrazione furono: Mokronog (2 persone), Črnomelj (2 persone), Rakek (3 persone), Rogaska Slatina (2 persone), Trbovlje (3 persone).

Numerosi si diressero pure in città piccole e grandi della Croazia: Bakar (dove si trasferì, con la moglie, un pilota di navi precedentemente in servizio a Trieste), Bjelovar (5 persone), Čakovec (4 persone), Varaždin (2 persone), Vrbovsko (4 persone).

Un nucleo familiare di quattro persone scelse invece come propria destinazione Konjic in Erzegovina (INV, f. 38, n. 512).

Dieci persone si erano dirette singolarmente verso mete estere. Due di questi avevano avuto a che fare con la Pisarna pur essendosi trasferiti fuori dalla Jugoslavia: nel primo caso si tratta di una donna di servizio originaria di Aurisina, ma residente in Egitto (INV, f. 38, n. 293). Nel secondo caso il Dipartimento per i problemi sociali della Amministrazione provinciale di Lubiana chiedeva alla Pisarna di avere notizie di una persona sparita dopo l'immigrazione in Jugoslavia. La Pisarna riuscì a rintracciarne il fratello, impiegato presso la Banca di credito di Lubiana, ed a sapere da questo che la persona "ricercata" era ormai residente a Vienna (INV, f. 38, n. 689).

Cinque persone, al momento dell'inoltro delle proprie domande alla Pisarna, erano ancora residenti nel campo profughi di Strnišče presso Ptuj (INV, f. 38, nn.

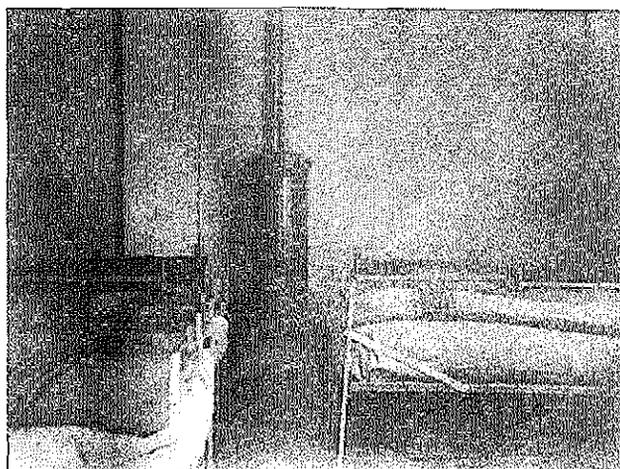
435 e 489), dove, secondo un documento statistico della Pisarna reperito presso l'Archivio di Stato di Lubiana, tra settembre e novembre del 1919 si trovavano circa 3.200 profughi provenienti dal Goriziano in attesa di una sistemazione definitiva in Jugoslavia (ARS, PZO, f. 1, B.)

Non in tutte le pratiche della Pisarna sono indicate le professioni dei profughi prima della partenza, anzi, nella maggior parte dei casi quest'indicazione è assente sia perchè è probabile che la maggior parte dei profughi fossero disponibili ad adattarsi a qualsiasi soluzione pur di ottenere un posto, e che quindi un'indicazione dell'antico mestiere fosse superflua, sia perchè tendenzialmente il lavoro veniva indicato solo da coloro che erano appartenuti alla pubblica amministrazione, nella speranza di ottenerne uno analogo nello Stato jugoslavo, oppure da coloro che in qualche modo erano titolati o specializzati in determinate professioni particolari.

Le professioni esercitate dalle persone comprese in questo gruppo risultano più varie rispetto a quelle delle liste reperite presso l'Archivio di Stato di Lubiana: anche tra queste persone troviamo un notevole numero di ex funzionari dello Stato, ma il numero di lavoratori privati, sia in proprio, sia dipendenti, è decisamente più alto.

I lavoratori delle ferrovie rappresentano il gruppo di lavoratori più numeroso con 15 persone addette. In tredici casi si trattava di persone provenienti da Trieste, e, di queste, sei non erano nate in città. Questo dato, pur rispetto ad un campione estremamente limitato di persone, è interessante se confrontato con la tesi di Tamaro, ripresa poi anche da Carlo Schiffrer, secondo cui il governo austriaco dall'inaugurazione della cosiddetta "Ferrovie dei Tauri" aveva fatto immigrare a Trieste circa 4.000 persone tra ferrovieri sloveni e loro famigliari nell'intento di aumentare la popolazione non italiana di Trieste e di contrastare la spinta irredentista (Tamaro, 1976, 477; Schiffrer, 1990, 43-44). Di questo "microcampione" composto da quindici persone cinque sono sloveni sicuramente nati a Trieste, e di altri quattro non possediamo dati sul luogo di nascita. Per quanto riguarda i sei ferrovieri trasferiti a Trieste per lavoro uno proveniva da Sezana, uno da Postumia e due da Idrija, dunque zone da sempre serbatoi di manodopera per Trieste; solamente due erano nati in territori il cui interscambio lavorativo con Trieste era più limitato, cioè la Dolenjska e Ptuj. Non si vede, inoltre, perchè delle persone che lavoravano a Trieste da più di un decennio (cioè da quando la Ferrovie dei Tauri iniziò la propria attività) non possano essere considerate parte della popolazione di Trieste solo per il fatto di appartenere all'etnia minoritaria in città.

Per quanto riguarda funzionari statali, sette appartenevano alle forze dell'ordine (guardie, gendarmi, poliziotti o militari), due erano giudici, uno impiegato alla sottoprefettura di Capodistria, uno impiegato del dazio ed uno un non meglio specificato "direttore burocratico in pensione".



Alloggio provvisorio allestito dal circolo di emigranti "Tabor" a Trnovo (Lubiana) (NŠK). Zasilno prenočišče emigrantskega društva "Tabor" v Trnovem pri Ljubljani.

Purtroppo a differenza dell'elenco conservato presso l'Archivio di Stato di Lubiana, molti impiegati statali sono stati segnalati solo come "impiegati" senza ulteriori specificazioni: per questo i lavoratori delle poste risultano solamente quattro. La categoria degli insegnanti profughi non è molto nutrita in quest'elenco, nonostante i sistematici trasferimenti in altre parti d'Italia, la chiusura delle scuole slovene attuate dalle autorità italiane e il fatto che gli stipendi per il corpo docente fossero più alti in Jugoslavia che in Italia (Nečak, 1973, 122): solo sette, infatti, sono le persone del ramo istruzione. Molto più numerosi sono invece gli studenti emigrati (chi legalmente, chi clandestinamente): diciassette persone.

Come si è già segnalato, molti profughi indicarono la propria professione di funzionari statali con il semplice termine di "impiegato". Per questo risulta impossibile riconoscere gli impiegati statali da quelli privati. La categoria degli impiegati, in questo elenco, conta undici persone, quattordici se ampliata a un ragioniere, ad un non meglio specificato "tecnico" e ad una bibliotecaria.

I commercianti, negozianti, commessi ed affini risultano essere dieci, undici i contadini, dodici gli artigiani delle professioni più diverse: i più numerosi sono i falegnami (tre), i fabbri (due) e i muratori (due). Diversi sono i rappresentanti del settore alimentazione-ristorazione: due panettieri, un capocameriere, una cuoca, un oste-albergatore.

Per quanto riguarda il settore marittimo, si riscontra la presenza di un capitano del Lloyd in pensione, due lavoratori dell'Arsenale di Pola e uno di quello di Monfalcone e un pilota di nave.

Significativa della politica di snazionalizzazione attuata dall'Italia contro l'intelligenza slovena è la presenza di tre parroci, che partirono con il treno degli emigrati del 28 giugno 1921.

Infine altre occupazioni dichiarate da questo gruppo di profughi sono: una donna di servizio, un giornalista, un organista, un non meglio specificato possidente e un postiglione.

Il motivo principale per cui i profughi si rivolgevano alla Pisarna era il lavoro. Su 136 documenti presenti in questa sezione dell'archivio della Pisarna da cui sono stati tratti questi dati, ben 61 consistono in dichiarazioni della Pisarna a possibili datori di lavoro o ad uffici pubblici (anche in questo caso, di solito, con fine ultimo l'assunzione o il rilascio di documenti atti a fornire un'occupazione) nelle quali il profugo viene definito "sloveno - o, più raramente, croato - di nascita e jugoslavo di pensiero".

Non sono rari i casi in cui la dichiarazione viene firmata da qualche membro della Pisarna, sottolineando il fatto che il profugo è personalmente conosciuto da chi scrive come una persona socialmente e politicamente affidabile.

Un'altra fetta piuttosto consistente dei documenti della Pisarna sono lettere manoscritte di profughi che chiedono di essere aiutati (o spesso anche raccomandati) ad un datore di lavoro. Le domande in questo senso sono ventidue, e spesso la Pisarna le inoltrava al possibile datore di lavoro insieme con la dichiarazione "di slovenità e jugoslavitá" descritta poco sopra. Le richieste dei profughi a volte contenevano già l'indicazione dell'ente o della ditta dove essi volevano lavorare, altre volte si limitavano ad una preferenza di massima (ad esempio veniva richiesto un impiego in banca o in tribunale), altre volte ancora veniva richiesto un appoggio generico per trovare un'occupazione.

In altri casi la richiesta è "di aiuto" o "di sostegno" o "di dare una mano", senza ulteriori specificazioni (8 casi), fino a giungere addirittura alla richiesta di elemosina di un ex impiegato del dazio (INV, f. 38, n. 667)! Un ex proprietario di una merceria e di una panetteria, già residente a Mirna presso Gorizia, chiedeva alla Pisarna che gli fosse fornito un locale a Lubiana dove riprendere il suo antico lavoro (INV, f. 38, n. 341).

In altri casi la Pisarna era interpellata per l'ottenimento dello status di profugo o della cittadinanza jugoslava, senza i quali gli immigrati dal Litorale non avevano possibilità di trovare una sistemazione nel loro nuovo luogo di residenza.

Un certo numero di domande fu spedita alla Pisarna direttamente dai territori occupati dall'Italia: spesso veniva richiesto aiuto generico, oppure si trattava di richieste di lavoro di persone che erano disponibili ad abbandonare il Litorale solo con la sicurezza di avere già un impiego una volta giunti in Jugoslavia. Ad esempio la Pisarna rilasciò la solita dichiarazione secondo cui il profugo era sloveno di nascita e jugoslavo

di pensiero a due artigiani di Postumia, i quali erano intenzionati a trasferirsi in Jugoslavia, ma ai quali le autorità italiane non avevano rilasciato i documenti per l'espatrio. È probabile che i due, in seguito, abbiano attraversato il confine clandestinamente e che la dichiarazione della Pisarna abbia avuto la funzione di un documento-lasciapassare per le autorità jugoslave (INV, f. 38, n. 291). Un'altra situazione del genere è il caso di una segretaria, ancora residente a Trieste, la quale prima di emigrare intendeva ottenere un lavoro presso qualche ufficio giudiziario in Jugoslavia. La donna protestava in quanto si era già licenziata da due lavori a Trieste nella prospettiva di partire, ma la Pisarna non era ancora riuscita a trovarle un impiego (o, questo non è chiaro, forse non intendeva trovarglielo) (INV, f. 38, n. 437).

Da persone ancora residenti nel territorio occupato giungevano anche richieste di aiuto finanziario: un insegnante residente a Tarvisio chiedeva alla Pisarna un aiuto economico per il figlio, studente in Jugoslavia (INV, f. 38, n. 483), uno studente del terzo anno delle scuole commerciali di Trieste chiedeva che la Pisarna si impiegasse per fornire una pensione alla madre con cui viveva (INV, f. 38, n. 484), mentre un'anziana donna residente a Trieste chiedeva che, dal momento che le autorità italiane le avevano bloccato il percepimento della pensione del marito, gliene venisse concessa una dallo Stato jugoslavo. All'uopo era disponibile ad assumere essa stessa la cittadinanza jugoslava. La risposta della Pisarna confermò che l'unica possibilità che aveva la donna era effettivamente quella di optare per la cittadinanza jugoslava (INV, f. 38, n. 701). Il caso più particolare è tuttavia quello di un medico di un villaggio del Goriziano che chiedeva appoggio-aiuto finanziario, ma che tuttavia non intendeva trasferirsi in Jugoslavia perché riteneva di essere utile ai suoi compaesani restando a vivere nel territorio occupato (INV, f. 38, n. 511).

Un certo numero di persone si rivolgeva alla Pisarna per ottenere dei documenti che erano rimasti nei territori occupati: diplomi scolastici, certificati di battesimo o di matrimonio; altre volte i documenti erano richiesti da uffici o da scuole jugoslave, in quanto spesso l'unica testimonianza che una persona avesse frequentato determinati corsi o fosse in possesso di determinate qualifiche era la parola del profugo stesso. La Pisarna, tuttavia, non aveva alcuna possibilità di arrivare in possesso di documenti ufficiali rimasti in Italia (INV, f. 38, n. 320).² Per questo alcuni profughi più avveduti fornivano dichiarazioni di persone che potevano testimoniare in loro favore (INV, f. 38, n. 526).

In alcune occasioni i profughi chiedevano alla Pisarna di attivarsi perché venissero loro rilasciati dei documenti nuovi, in quanto avevano passato il confine clandestinamente. I passaggi clandestini documentati sono

2 Risposta della Pisarna za zasedeno ozemlje ad un ferroviere che richiedeva alcuni certificati conservati a Trieste.



*Membri del primo club degli studenti universitari del litorale (NŠK).
Prvi člani Kluba primorskih akademikov.*

solo sei, ma molti di coloro che chiedevano l'aiuto della Pisarna per ottenere documenti rimasti in Italia sotto-intendevano che l'espatrio non si era svolto regolarmente.

Altri documenti testimoniano come la Pisarna za zasedeno ozemlje facesse da tramite per far giungere denaro dalle famiglie rimaste oltreconfine agli studenti iscritti nelle scuole di Lubiana (INV, f. 38, nn. 283, 284 e 285). La Pisarna, però, non si limitava a essere un tramite per l'invio di denaro: in diversi casi lo destinava essa stessa a profughi che vivevano in situazioni di particolare indigenza o a persone che si trovavano ad affrontare spese sproporzionate al loro standard. Una donna che chiedeva un aiuto per l'acquisto di un mantello invernale del costo di 1.600 corone (pari a quattro mensilità del sussidio di profugo) ricevette l'intera somma dalla Pisarna (INV, f. 38, n. 615); a diversi nuclei famigliari in procinto di trasferirsi in Croazia, in Serbia o in Bosnia-Erzegovina venne fornito il viaggio gratuito; ad altri fu permesso il trasferimento dei loro beni mobili a spese della Pisarna.

Pochi profughi si rivolsero alla Pisarna per ottenere un alloggio; molte di più furono le domande di aiuto per il ricongiungimento di famiglie sparse in zone diverse del territorio jugoslavo o rimaste da una parte e dall'altra del confine. Non sempre i famigliari tuttavia sapevano dove si trovassero i loro parenti: veniva richiesta dunque alla Pisarna qualsiasi tipo di informazione utile a rintracciarli. In alcuni casi tra le righe dei documenti si intravedono vere e proprie tragedie famigliari: una madre, ormai residente in Egitto, chiedeva l'aiuto della Pisarna per rintracciare i propri due figli, sfollati in Stiria o in Carniola durante la prima guerra mondiale e di cui

aveva perso le tracce (INV, f. 38, n. 293); un altro ragazzo di Aurisina, sfollato questa volta in un campo in Croazia, non dava più risposte alle lettere dei genitori (INV, f. 38, n. 626); una donna cercava il proprio marito di cui non aveva più notizie (INV, f. 38, n. 385).

Vi è poi tutta una serie di richieste a dir poco curiose: un pensionato - evidentemente malato - che ritira la sua precedente domanda di cittadinanza jugoslava per potersi curare fuori dalla Jugoslavia (INV, f. 38, n. 595); due uomini che, pur specificando di avere un lavoro e trovarsi bene, desiderano ritornare nelle proprie case dei territori occupati (nostalgia?) (INV, f. 38, n. 625); una donna, a cui è morto il fratello ancora residente presso Idrija, non ha più i documenti e quindi non può ritornare per il funerale (INV, f. 38, n. 481); infine una richiesta, quanto meno caratteristica, di uno studente già iscritto al quarto corso dell'Istituto nautico di Trieste che vorrebbe anche iscriversi all'Accademia di guerra jugoslava, ma avendo scoperto che questa non è ancora stata fondata, chiede alla Pisarna di trovargli un lavoro, possibilmente in banca, per poter mandare soldi alla madre, ancora residente a Trieste (INV, f. 38, n. 683).

Un'ultima stima interessante su questi dati può essere quella delle partenze singole e delle partenze in nucleo famigliare o comunque in più di una persona: 102 persone risultano essere partite individualmente dal Litorale (o, quanto meno, nei documenti che le riguardano non è fatta menzione di famigliari); altre 191 persone partirono in gruppo, per la precisione in 53 nuclei che sono nella stragrande maggioranza identificabili come nuclei famigliari (qualche perplessità genera solo la partenza di due nuclei a "capofamiglia" dei quali sono segnati due sacerdoti: potrebbero essere le loro famiglie

d'origine ma anche un gruppo di fedeli che emigrò sotto la "tutela" del proprio parroco) (INV, f. 38, n. 425).

Infine, molti di questi nuclei giunsero in Jugoslavia con i già citati treni di emigrati: ben 62 (14 nuclei famigliari più tre "singles") con il treno del 28 giugno 1921, e 67 (16 nuclei famigliari più un "single") con quello del 13 settembre 1921 (INV, f. 38, nn. 425 e 531). Per quanto riguarda il primo di questi due treni, sicuramente su di esso viaggiavano anche altri profughi, ma la documentazione della Pisarna si riferisce solamente a coloro che erano diretti fuori Lubiana e per i quali veniva chiesto al Dipartimento per i profughi del Governo regionale sloveno un credito per le spese del viaggio rimanente.

I dati complessivi raccolti attraverso questi documenti della Pisarna (lettere ed elenchi) indicano dunque che il numero totale di profughi analizzati per formare il presente campione è di 539 persone, di cui 389 uomini, 55 donne e 95 dei quali non è specificato il sesso.

La provenienza di questi profughi è espressa nel caso di 350 profughi. Spicca una netta prevalenza di Trieste come luogo di residenza di 117 persone prima dell'emigrazione. Il carso triestino era invece la residenza pre-migratoria di 26 persone. La città di Gorizia raccoglieva 31 persone, mentre i paesi dei suoi dintorni (esclusi i paesi più distanti per i quali si riporta il dato specifico) 42 persone. Gli emigrati provenienti dalla zona ad occidente di Gorizia (nello specifico dai paesi di Gradisca, Cormons e Doberdò) erano 12. Dal Tolminotto provenivano 18 persone e 19 dal territorio di Idrija; 12 da Postumia, 5 da Branik-Rihemberk, 4 da

Logatec, 3 da Bovec e dintorni, 2 da Cerkno, 5 da Ajdovščina e Vipava.

Per quanto riguarda l'Istria, 8 persone provenivano da Capodistria e dall'Istria settentrionale, 13 dal Polesano inteso come città e località immediatamente periferiche (Premantura, etc.), 30 dal resto dell'Istria. Una persona era emigrata da Grado, una da Susak ed una da Klagenfurt. Una località (Lorica) non è stata identificata.

In 26 casi il luogo di nascita è diverso da quello di residenza, ma si tratta, come già specificato più volte, di un dato parziale in quanto non tutti i profughi segnalano il proprio luogo di nascita.

Le destinazioni documentate dei profughi vedono la prevalenza di Lubiana, scelta come nuova residenza da 80 profughi, seguita da Maribor con 36. Quindi figura Zagabria con 21, Celje con 17, Kočevje 8, Kranj 5, Belgrado (compreso Zemun) 4, Novo Mesto 3. In altri 32 casi i profughi si diressero verso altre località slovene e in 17 casi in Croazia. Quattro persone appartenenti ad un unico nucleo familiare si diressero in Erzegovina, mentre altre due località d'emigrazione non sono state identificate. Non si è ritenuto opportuno inserire Dravograd tra le destinazioni dei profughi in quanto non si può considerare nuovo luogo di residenza una località dove i 166 soldati arruolatisi dopo aver abbandonato l'esercito austriaco furono stanziati esclusivamente per ragioni belliche.

Le professioni vedono una netta prevalenza di persone che prestavano servizio nel pubblico impiego: di coloro dei quali conosciamo l'occupazione 24 persone erano addette nel settore postelegrafonico, 22 apparte-



*Gruppo di emigranti servolani a Lubiana (NŠK).
Skupina škedenjskih emigrantov v Ljubljani.*

nevano alle forze dell'ordine, 12 alle finanze, alle dogane o al dazio, 21 erano insegnanti, 15 erano ferrovieri, 10 prestavano servizio negli uffici giudiziari, 7 erano impiegati nello Stato a vario titolo: in totale si trattava di 111 persone che ricevevano lo stipendio dallo Stato. Per quanto riguarda le altre categorie, gli studenti erano 17, i commercianti e gli addetti al settore alimentare 15, gli impiegati di vario genere (probabilmente anche statali che non avevano specificato questa particolarità) 14, gli artigiani 12, i lavoratori del comparto marittimo 7 (anche questi sia pubblici che privati), i contadini 10, 3 sacerdoti e 5 che esercitavano professioni varie.

Si è ritenuto interessante concludere questa indagine con l'analisi di un altro documento, di un periodo completamente diverso, ma che può illustrare quale fu il destino di alcuni profughi un ventennio dopo il periodo analizzato in questa ricerca: si tratta di un elenco che riporta la provenienza e la professione dopo l'immigrazione in Slovenia di 212 ex profughi dal Litorale ormai residenti a Lubiana (INV, box 74, f. 368, n. 1/1). Dei 212 nominativi, 145 erano uomini e 63 donne; alcuni di essi ottennero in Jugoslavia incarichi di notevole responsabilità o prestigio.

Il documento è in realtà composto da due liste: una riporta la dicitura "Territorio triestino" e si compone di 148 persone, l'altra si riferisce al Goriziano e alla Benečija ed enumera 64 persone. Del primo elenco 100 esatti provenivano da Trieste, altri da sobborghi ora entrati a far parte dell'agglomerato urbano: 5 da Barcola, 2 da Longera, 3 da Roiano, 3 da Servola. Altri ancora provenivano dai paesi carsici intorno alla città: 6 rispettivamente da Aurisina e Prosecco, 5 da Opicina, 2 da Basovizza e 2 da Brezovica, uno rispettivamente da Bagnoli, Contovello, Duino, Gropada, San Giuseppe della Chiusa, Sant'Antonio in Bosco, Sgonico e Sistiana. Altri infine provenivano da località considerate nel comprensorio triestino, ma istriane: 3 da Capodistria, 1 da Dekani, 2 da Šmarje presso Capodistria.

Le località dell'altro elenco sono meno varie: 50 erano gli ex residenti a Gorizia, 6 a Podgora, 5 a Pevma, uno a Števerjan, uno a Monfalcone e uno a Ročinj.

Ciò che rende questo elenco particolarmente inte-

ressante è l'indicazione delle professioni, che mostra un nucleo di Primorci piuttosto fortunati, se non addirittura posti ad incarichi alti e prestigiosi.

Non vi figurano disoccupati: tre sono ancora studenti, undici le casalinghe. Gli addetti a lavori manuali (operai, artigiani, sarte, meccanici, ecc.) sono relativamente pochi: venti persone. I ferrovieri sono solo cinque, mentre i commercianti o coloro che lavorano in qualche pubblico esercizio sono sei; gli impiegati e i tecnici sono 53, di cui 41 senza alcuna specificazione ulteriore, 8 nella pubblica amministrazione e 4 in banca. Coloro che operano nel mondo della scuola sono 51, nella stragrande maggioranza insegnanti. Fra questi figurano pure alcuni direttori scolastici, il preside dell'Accademia commerciale ed addirittura un professore membro dell'Accademia. Sei sono i musicisti professionisti (cantanti lirici, direttori d'orchestra, insegnanti al Conservatorio). Nel campo sanitario appaiono sei medici, un dentista e una veterinaria, nel campo edile due tecnici, 19 ingegneri, un architetto, due costruttori edili. Sette tra giuristi e avvocati, tre professori universitari. Infine tra i restanti otto sono citati un imprenditore (proprietario di una fabbrica), il segretario della Camera di commercio di Lubiana ed addirittura un ministro, Ivan Regent. Proprio la presenza di Regent come ministro in questo elenco ha permesso di datare il documento ai primi anni dopo la seconda guerra mondiale, nonostante esso si trovi in un fascicolo, reperito tra i documenti conservati presso l'Institut za narodnostna vprasanja, che si riferisce agli anni 1935-1937, in una sezione che dovrebbe comprendere materiali al massimo fino al 1941.

È sembrato interessante inserire quest'ultimo elenco appunto per notare come alcuni profughi dalla Primorska, che già nel loro luogo d'origine rappresentavano l'élite culturale slovena nei territori poi passati all'Italia, trasferitisi in Slovenia entrarono a far parte anche nel loro nuovo luogo di residenza dell'intelligenza sloveno-jugoslava. Grazie a quest'ultimo documento si possono notare sia la capacità dei profughi dal Litorale di inserirsi ai più alti livelli nella vita di Lubiana, sia il loro contributo alla crescita economica e culturale della Slovenia postbellica.

RAZISKAVA NA VZORCU UBEŽNIKOV NA PODLAGI DOKUMENTOV "PISARNE ZA ZASEDENO OZEMLJE"

Piero PURINI

IT-34126 Trieste, Via Crispi, 85

POVZETEK

Zaradi priključitve Primorske Italiji po prvi svetovni vojni je prišlo do močnega migracijskega gibanja Slovencev in Hrvatov, ki so zapuščali zasedena območja in se zatekali drugam, predvsem v Jugoslavijo.

Ena od organizacij, ki so se ukvarjale z begunci in jim nudile pomoč in nastanitev na območju Jugoslavije, je bila Pisarna za zasedeno ozemlje, katere dokumentacijo hranita Inštitut za narodnostna vprašanja in Arhiv Republike Slovenije v Ljubljani.

Na podlagi tega arhivskega gradiva smo skušali izoblikovati profil tipologije begunca s Primorske, pri čemer smo upoštevali vzorec kakih 500 oseb. Kjer je bilo le mogoče, smo njihove podatke analizirali, in sicer starost, spol, kraj rojstva, kraj bivanja pred odhodom, kraj bivanja na območju Jugoslavije, način odhoda, kot posameznik ali skupaj z družino, razloge za odhod iz kraja bivanja v Julijski krajini in prošnje za pomoč Pisarne za zasedeno ozemlje.

Vzorec žal ne odseva celovite podobe izseljenske problematike na območju, ki je bilo priključeno Italiji, in sicer iz različnih razlogov. Ob iskanju namestitve v Jugoslaviji vsi begunci niso iskali pomoči pri Pisarni za zasedeno ozemlje, ker je bila to pretežno slovenska organizacija. Marsikdo, ki je zapustil svoj kraj na Primorskem, se ni poslužil struktur, ki mu jih je dala na voljo Pisarna, in je raje iskal pomoč pri drugih organizacijah ali pa deloval na svojo roko. Tretji razlog, zaradi katerega ta raziskava ne more biti vzorčna za vso slovensko emigracijo po prvi svetovni vojni, pa je dejstvo, da temelji delno tudi na strukturno homogenih begunskih seznamih (na primer vojakov ali javnih uslužbencev). Poleg tega so pisma, naslovljena na Pisarno, običajno pisali družinski poglavarji in v njih pogosto niso posebej navajali podrobne strukture svojih družin. Obravnavani vzorec je zato pretežno moško obarvan.

Po teh pojasnilih pogledimo še obravnavani vzorec. Gre za skupino 539 beguncev, od katerih je 389 moških, 55 žensk in 95 oseb brez natančno opredeljenega spola (verjetno gre v glavnem za ženske, ki so jih družinski poglavarji označili zgolj kot družinske člane). Po dosegljivih podatkih je povprečna starost od dvajset do trideset let.

Trst je zapustilo kar 117 oseb, število pa se poveča na 143, če upoštevamo še tržaški Kras. Z Goriskega je odšlo 85 oseb, drugi so odšli iz Tolmina, Idrije, Postojne in manjših krajev. Kraj, od koder so begunci bežali, ni vedno sovpadal s krajem njihovega rojstva.

Med kraji nastanitve v Jugoslaviji je z 80 osebami na prvem mestu Ljubljana, kjer je bil tudi sedež Pisarne, sledita Maribor s 33 in Zagreb z 21 osebami. Ostalih 65 beguncev si je izbralo druge kraje v Sloveniji, medtem ko jih je 17 odšlo na Hrvaško. Le redkokateri se je odločil za odhod v druge jugoslovanske predele.

Iz seznamov je mogoče razbrati, da je bilo med begunci, zajetimi v raziskovanem vzorcu, daleč največ delavcev, ki so že bili zaposleni v javnih službah. Stodve osebi sta odpotovali s Primorske posamično, v skupinah pa je odšlo 53 družin (skupaj 191 oseb).

Večina tistih, ki so se obrnili na Pisarno, je iskala delo ali priporočilna pisma. Pisarna je beguncem, ki so iskali tovrstno pomoč, običajno posredovala izjavo, v kateri je bil prosilec označen kot "Slovenec po rojstvu in Jugoslovan po prepričanju". Sicer so begunci prosili še za finančno pomoč, za pomoč pri kritju stroškov potovanja in selitve, pri iskanju informacij o med vojno razseljenih sorodnikih ali dokumente, ki so ostali na zasedenih ozemljih.

Na koncu študije je novejši seznam, prav tako iz Pisarne za zasedeno ozemlje, v katerem so zabeležene usode tistega dela beguncev s Primorske, ki so tako ali drugače postali del jugoslovanske kulturne in politične elite in pripomogli h kulturni in gospodarski rasti povojne Slovenije.

Ključne besede: primorski begunci, Jugoslavija, Ljubljana, begunska organizacija

FONTI E BIBLIOGRAFIA

INV - Archivio dell'Inštitut za narodnostna vprašanja. Fascicolo 38.

INV - Archivio dell'Inštitut za narodnostna vprašanja. Box 74, fascicolo 368.

ARS PZO - Arhiv Republike Slovenije. Pisarna za zasedeno ozemlje. Fasc. 1. Seznami vojakov iz okupiranih krajev.

ARS PZO - Arhiv Republike Slovenije. Pisarna za zasedeno ozemlje. Fasc. 1. Begunci in Opcije.

Donato, C., Nodari, P. (1995): L'emigrazione giuliana nel mondo: note introduttive. Quaderni del Centro Studi Ezio Vanoni. Trieste.

Lavrenčič-Pahor, M. (1994): Primorski učitelji 1914-1941: prispevek k proučevanju zgodovine slovenskega šolstva na Primorskem. Trst, Narodna in študijska knjižnica - Odsek za zgodovino.

Nečak, D. (1973): Prispevek k vprašanju primorskih beguncev v letih 1918-1920. Kronika, Ljubljana, 2, 120-126.

Schiffreer, C. (1990): La questione etnica ai confini orientali d'Italia. Trieste, Italo Svevo.

Tamaro, A. (1976): Storia di Trieste. Trieste, Lint.